

Susan G. Komen for the Cure - Continuano i cambiamenti di leadership

di Gayle Sulik*

tradotto da [Grazia De Michele](#)

Mercoledì (8 agosto), la presidentessa della Fondazione Susan G. Komen for the Cure Liz Thompson ha annunciato che lascerà il suo incarico il mese prossimo. La fondatrice Nancy Brinker lascerà il suo ruolo di amministratore delegato per occupare quello di membro del consiglio di amministrazione non appena verrà individuato un sostituto. Due membri del consiglio di amministrazione, Brenda Lauderback e Linda Law, hanno rassegnato le dimissioni.

La notizia giunge esattamente a una settimana di distanza dall'ennesimo attacco all'organizzazione, lanciato questa volta da due ricercatori che accusano Komen di aver esagerato e distorto l'informazione medica nella campagna del 2011 sui benefici della mammografia. Gli autori dell'articolo pubblicato sul *British Medical Journal*, Steven Woloshin e Lisa M. Schwartz, hanno sottolineato gli errori e le esagerazioni presenti nella campagna pubblicitaria di Komen sostenendo che "le donne hanno bisogno di molto di più" che di slogan pubblicitari: hanno bisogno - e meritano - fatti".

Non è la prima volta che Komen viene criticata per la mancanza di accuratezza nel diffondere informazioni riguardanti le vite di chi vive con, o rischia, il cancro al seno. L'organizzazione è sotto attacco anche per lo zelo eccessivo con cui protegge il suo marchio, per aver ridotto l'ammontare di fondi destinati alla ricerca nonostante i profitti record, perché fa affari con la malattia in nome della cura, perché antepone interessi politici e commerciali ai diritti dei pazienti e all'accesso alle cure.

A partire da febbraio, quando la decisione di tagliare i ponti con Planned Parenthood [organizzazione no-profit che fornisce assistenza sanitaria a donne e bambini i cui programmi di screening per il cancro al seno erano finanziati da Komen ndr] provocò un vero e proprio scandalo costringendola peraltro ad una parziale marcia indietro, l'organizzazione ha cercato di limitare i danni. Le donazioni sono diminuite paurosamente. Komen ha immediatamente chiesto aiuto ad Ari Fleischer, portavoce di George W. Bush quando quest'ultimo era alla Casa Bianca, e ha affidato a sondaggisti di area democratica il compito di valutare la sua reputazione e individuare la strategia migliore per recuperare credibilità.

La fondatrice di Komen, Nancy Brinker, si è scusata pubblicamente con Planned Parenthood, il Congresso, l'opinione pubblica a nome di tutta l'organizzazione ma le sue parole piuttosto vaghe - "abbiamo sbagliato...abbiamo imparato molto...andiamo avanti - non hanno convinto. Eve Ellis, che per sei anni ha fatto parte del consiglio di amministrazione della sede di New York e ha raccolto 250 mila dollari in fondi ha respinto le scuse della Brinker. In una lettera aperta ha dichiarato che, secondo lei, la Brinker non stava dicendo tutta la verità. Sulla base della sua esperienza, le risulta difficile credere che la decisione riguardante Planned Parenthood fosse apolitica. Inoltre, si è detta disposta a tornare al suo incarico solo a condizione che le cose cambino radicalmente, a cominciare dalle dimissioni della Brinker e dell'intero consiglio di amministrazione.

Una petizione su Change.org ha reiterato quando auspicato dalla Ellis e dato voce alla richiesta sempre più pressante di un cambio di leadership all'interno di Komen, facendo riferimento "agli abusi compiuti ai danni del pubblico e [alla] violazione della governance aziendale" (ad esempio, assegnare il ruolo di vice-presidente della sezione affari pubblici a Karen Handel pur sapendo che nella sua corsa per il governatorato della Georgia aveva appoggiato il taglio dei fondi a Planned Parenthood; tenere nascosto al pubblico il processo che ha portato alla decisione di tagliare i fondi a Planned Parenthood; ridimensionare la reazione della pubblica opinione alla decisione, occultando le reali condizioni dell'organizzazione). Questi errori sono stati attribuiti alla leadership della Brinker e dell'intero consiglio di amministrazione. La petizione, che a fine aprile 2012 aveva già raccolto più di 2000 firme, non solo chiedeva le dimissioni immediate della Brinker e dell'intero consiglio di amministrazione ma raccomandava l'adozione di misure di controllo delle procedure di sostituzione da parte di tutti gli affiliati a Komen.

La direttrice della sezione addetta ai finanziamenti, Molly Williams, si è dimessa in segno di protesta subito dopo la decisione di tagliare i fondi a Planned Parenthood. Altri cinque membri, incluso il vice-presidente esecutivo, il capo dell'ufficio marketing, il vice-presidente della sezione relazioni esterne, il vice-presidente della sezione

comunicazione e il responsabile per la raccolta dei fondi, si sono aggiunti subito dopo. A dimettersi anche il presidente del consiglio di amministrazione così come il figlio della Brinker, Eric Brinker. Nonostante il trambusto, Nancy Brinker aveva rifiutato di lasciare il suo posto e il consiglio d'amministrazione aveva espresso piena fiducia nella sua leadership.

Se davvero Komen sta facendo pulizia, l'organizzazione farebbe bene a fare i conti con le dure critiche mosse negli ultimi anni, in merito alla sua mancanza di trasparenza e affidabilità. Sarebbe utile, ai fini di un generale cambiamento di rotta, evitare conflitti di interesse e compromissioni con qualsiasi cosa metta a rischio la salute e il bene comune. Dovrebbe inoltre accogliere le istanze di chi lavora sul campo cercando di colmare i vuoti dell'assistenza, coinvolgere le organizzazioni affiliate nei processi decisionali, proporre un approccio diverso al cancro al seno e agire contro i fattori sistemici che continuano a impedire di fare passi avanti verso l'eradicamento dell'epidemia.

Troppo poco e troppo tardi per cambiare?

*Gayle A. Sulik è dottore di ricerca in sociologia medica e ha condotto una ricerca sugli aspetti culturali del cancro al seno finanziata nel 2008 dal National Endowment for Humanities. È autrice di *Pink Ribbon Blues: How Breast Cancer Culture Undermines Women's Health*, pubblicato nel 2010 dalla casa editrice Oxford University Press (OUP), a breve disponibile in edizione economica. L'articolo è apparso originariamente sul suo [sito web](#) e successivamente sul blog della casa editrice [OUP](#).

